

## IL BLOG

### Dissesto idrogeologico, un mostro che terrorizza l'Italia

di Stefano Lombardi

12 settembre 2017 - Un mostro gigante. Senza tempo, senza fissa dimora e senza alcuna pietà. Ogni autunno l'Italia flagellata dal maltempo si ritrova a fare la conta dei danni. Ingenti, gravi a tratti raccapriccianti.

Ogni volta che si sfonda la soglia dell'emergenza si riaccende con prepotenza la polemica urlata e muscolare sul "[dissesto idrogeologico](#)".

Da Nord a Sud passando per il centro. Genova, Livorno e Sarno e Olbia e ancora. Ci ritroviamo oggi ancora a contare i morti ammazzati, tanto dalla furia della natura che si ribella, quanto dalla scelleratezza e alla superficialità delle scelte delle classi dirigenti.

I dati emersi da qualche ricerca sul fenomeno sono inquietanti: secondo un recente [studio condotto dal Servizio Geologico Nazionale](#), in un arco di tempo compreso tra la fine del Secondo dopoguerra e il 1990, il costo in termini di vite umane a causa dei disastri idrogeologici (frane e smottamenti) ha raggiunto la drammatica cifra di 3.483 unità. E la lista diventa ancora più drammatica se si aggiungono gli eventi drammatici dagli anni 2000 fino ad oggi. Stesso discorso per le alluvioni.

I numeri descrivono un mostro che spaventa realmente quanto il terrorismo.

Perché se è vero che la morfologia dello stivale è particolarmente complessa e la geologia particolarmente attiva, è altrettanto vero che la pianificazione territoriale risulti a tratti imbarazzante. E queste due varianti, sommate ai cambiamenti climatici sempre più veloci e violenti, diventano in grado d'innescare un autentico mix devastante.

Dal quale risulta quasi impossibile difendersi, se non attraverso un'attenta, scrupolosa e reale attività preventiva che sappia coinvolgere tutti gli stakeholders territoriali. Facendo appello al famoso concetto di [governance territoriale](#) che sappia ribaltare finalmente la logica pericolosissima dello "speriamo non accada" e alla cui base sappia esserci, finalmente, un elemento imprescindibile: la progettualità. Seria, condivisa e strutturata. Che non faccia a botte con la lentezza della burocrazia. Perché non c'è più tempo. Non si può più scherzare.

Non possiamo più permetterci d'immaginare uno sviluppo e in un'Italia fragile, tanto quanto non possiamo più permetterci che nel un [piano di contrasto del dissesto idrogeologico](#), presentato dal governo Renzi nel novembre del 2014 con [132 opere e previsioni di spesa per 1,3 miliardi](#), vengano realizzate a distanza di 3 anni circa solo e soltanto opere per 60 milioni. È troppo poco e siamo troppo lenti.

Dobbiamo garantire alle comunità e ai sindaci margini sicuri per fare fronte alle emergenze, e dobbiamo essere in grado di garantire i presupposti necessari per monitorare gli stati di criticità prima che si trasformino in emergenza.

Perché a quel punto giocare a scaricare le colpe tra competenze di Stato, Regioni e Agenzie non serve più a nessuno. Non serve soprattutto ai figli dell'Italia che verrà.

Proprio perché, se è vero che le evoluzioni della natura sono veloci e imprevedibili, è altrettanto vero che lo sdoganato concetto della "[resilienza](#)" c'impone di affermare: "Abbiamo fatto in tempo" e non "Fate Presto".